

RIGENERAZIONE URBANA ED ENERGIE SOCIALI: VERSO IL PN METRO PLUS*



Dicembre 2023

Con il **PON Metro 2014-20**, l'innovazione sociale è diventata materia per misure di rigenerazione urbana. Molti comuni metropolitani hanno provato a sperimentare questa opportunità, promuovendo iniziative di grande interesse.

In particolare, le città e i programmi analizzati sono i seguenti:

1. **Bari**, [Reti Civiche Urbane](#)
2. **Bologna**, [Scuole di Quartiere](#)
3. **Cagliari**, [Contatto. Accendiamo Idee](#)
4. **Catania**, [Innesco](#)
5. **Milano**, [La Scuola dei Quartieri](#)
6. **Napoli**, [I Quartieri dell'Innovazione](#)
7. **Palermo**, [Processi partecipativi e sviluppo locale](#)
8. **Torino**, [Torino Social Factory](#)
9. **Venezia**, [La città Sicura di sé](#)

Questo report ha due finalità:

- presentare le principali questioni emerse dall'analisi dei programmi: punti di attenzione, lezioni apprese, nodi critici;
- indicare, per ciascuna questione identificata, possibili strategie di intervento nel quadro del PN Metro plus.

Lo scopo è offrire un contributo critico alle Autorità Urbane, che intendono continuare a sostenere processi di innovazione sociale, ma anche alle Città medie del Sud, che si affacciano ad una sfida impegnativa.

* Il Report è stato redatto da Claudio Calvaresi.

L'autore desidera ringraziare Giorgio Martini, Antonella Bonaduce e Sandra Gizdulich della Agenzia per la Coesione Territoriale, per i suggerimenti e le indicazioni ricevute nell'analisi dei programmi delle città.

L'indagine è stata condotta attraverso la lettura di documenti e lo svolgimento di interviste ai responsabili presso le Autorità urbane: Vitandrea Marzano (Bari), Michela Checchi (Bologna), Lorenzo Mari (Catania), Alessandra Calafiore (Messina) Annibale D'elia (Milano), Giovanna Cozzolino (Napoli), Caterina Sciortino e Giovanni Paternostro (Palermo), Fabrizio Barbiero (Torino), Michele Testolina e Patrizia Melis (Venezia), cui va un sentito ringraziamento per la disponibilità e la generosità dei loro contributi.

Come è ovvio, la responsabilità dei contenuti del documento è solo dell'autore. Una versione preliminare di questo paper è stata presentata alla conferenza "Energie sociali e innovazione urbana: verso il PN Metro plus", organizzata dal Comune di Venezia il 12-13 ottobre 2023.

01.

Tra bisogni del territorio e capacità delle persone

Un primo elemento che emerge dalla ricognizione è che tutte le iniziative intraprese dalle Città nell'ambito delle azioni per la "attivazione di nuovi servizi in aree degradate" hanno provato a **rovesciare l'approccio consueto dei programmi di rigenerazione urbana e inclusione sociale**, secondo il quale è attraverso l'analisi dei bisogni espressi dagli abitanti di una determinata area che si definiscono le azioni di un programma. Il rovesciamento è consistito nel **passare dalla prospettiva dei bisogni a quella delle capacità**, collocando le azioni del programma sul fronte dell'**apprendimento sociale** (le capacità sono infatti dotazioni che si formano nell'interazione con gli altri e con l'ambiente che ne abilita lo sviluppo), sottraendole al dominio della risposta ad una domanda assunta come problema da affrontare (i bisogni parlano il linguaggio del deficit individuale da colmare).

Una tale innovazione ha conseguenze sul piano della relazione con la dimensione spaziale. **I bisogni sono inerenti al territorio** (un certo quartiere esprime determinati bisogni), **le capacità sono invece contingenti** (un certo quartiere è la palestra dove esercitarle). Se nella prima concezione lo spazio è prima di tutto un'area problematica da trattare, nella seconda è un campo d'azione. Il tradizionale punto di vista *area-based*, che ha caratterizzato una lunga stagione dei programmi di rigenerazione urbana, si integra con uno che si potrebbe definire *people-oriented*.

Strategie di intervento

1

Il disegno delle soluzioni a problemi di esclusione sociale deve prevedere la **mobilitazione delle persone**.

2

Le modalità del coinvolgimento contano: all'ascolto (che presuppone un soggetto che esprime domande e un tecnico che le traduce in misure di intervento), si affianca un **approccio di co-creazione**.

3

Le soluzioni emergono da un percorso di confronto; sono una responsabilità condivisa tra attori diversi, dentro e fuori la pubblica amministrazione. Emergono quando si riconosce che le **persone sono risorse per disegnare soluzioni pertinenti**.

02.

Tra protagonismo delle reti sociali e riconoscimento di aree bersaglio

I programmi delle città hanno diversamente lavorato sul nesso beneficiari-territori: si va dal caso di Palermo (dove i partenariati di terzo settore promotori dei progetti sono raggruppati per **zona di decentramento**) a quello di Milano (dove nella fase conclusiva della Scuola dei Quartieri, i gruppi informali hanno operato sull'**insieme della città**, tranne la parte centrale) o di Venezia (che ha esteso l'azione "Innovazione di comunità" ad ampie parti del territorio comunale). All'interno di questo spettro, si collocano le altre esperienze: molte hanno identificato **aree-bersaglio** (Cagliari, Catania, Messina, Napoli, Torino), Bari ha scelto di partire dai **quartieri come unità di progetto**, riconoscendoli come elemento identitario per i cittadini, Bologna ha costruito le azioni insieme alle **reti dei servizi territoriali**. La scelta dipende da fattori molto diversi: l'**eredità di cicli precedenti politiche sui quartieri**, la rilevanza delle **istituzioni del decentramento**, il livello di **strutturazione delle organizzazioni di terzo settore** e la **capacità progettuale della società civile**, densità e articolazione dei **network di governance**, il **livello di problematicità** delle aree.

La scelta di **Torino** di lavorare su determinate aree della città arriva da una tradizione di programmi di intervento sulle periferie che ha pochi paragoni in Italia: Urban Pilot Projects, Contratti di Quartiere, Urban I e Urban II, fino alle stesse Azioni urbane innovative che hanno legato temi dell'Agenda urbana a specifiche aree della città. Le azioni sull'inclusione sociale si sono appoggiate su una base di politiche di quartiere che ha abilitato negli anni attori, pratiche e strutture organizzative (si pensi alla rete delle Case del Quartiere). Nelle città dove invece la relazione tra il Comune e le energie sociali va costruita, perché vi è una scarsa eredità di politiche per i quartieri, il PON Metro è stato uno strumento con il quale si è tentato di intraprendere una nuova strada. A **Palermo**, il Comitato educativo di circoscrizione («istituto di partecipazione che coinvolge soggetti istituzionali, del privato sociale e singoli cittadini», che ha lo scopo di animare la messa in rete delle risorse del territorio) ha sancito, nelle zone dove è stato costituito, la collaborazione tra istituzioni, terzo settore e comunità.

Catania e Messina hanno lavorato su antiche e nuove criticità: **Messina** sugli insediamenti di baracche del terremoto, **Catania** su aree diverse, ampliate anche grazie alla identificazione di "Piazze inclusive" (una specifica azione sugli spazi pubblici aperti sostenuta con il POC).

A **Napoli**, la scelta delle quattro aree bersaglio pare dettata da condizioni specifiche di esclusione, ma anche dalla presenza di progetti pubblici sulle stesse aree: è il caso, tra gli altri, della Municipalità 8, che comprende Scampia, dove vi sono stati progetti di riqualificazione, ma che presenta anche un vivace terreno di associazioni attive. Qualcosa di analogo sembra essere accaduto a **Cagliari**, dove il progetto “Contatto” ha riguardato i quartieri di Pirri e Sant’Elia, caratterizzati da programmi pubblici e attivismo dal basso.

Bari ha sostenuto la necessità di valorizzare i network di quartiere e mettere in rete le energie sociali presenti sul territorio in un’ottica di costruzione di comunità. Il Comune ha promosso l’attivazione degli attori (associazioni, cooperative e imprese, scuole, ma anche gruppi informali e singoli cittadini) in reti collaborative attraverso la creazione di 12 Reti Civiche Urbane in altrettanti quartieri della città, che hanno unito 193 realtà in Associazioni Temporanee di Scopo. Le reti gestiscono oggi in maniera autonoma una programmazione socio-culturale condivisa. Nel caso di Bari, le reti civiche urbane hanno sostenuto una spinta alla co-creazione con gruppi e associazioni, costituendo network di quartiere, che si sono affiancati alle strutture del decentramento, provando a recuperare il deficit di identificazione degli abitanti con le Zone.

Al contrario, **Bologna** ha un capitale relevantissimo nelle istituzioni del decentramento e nelle reti dei servizi locali, formatosi in una storia lunga di partecipazione civica e di relazione tra ente locale e società civile. Ha valorizzato e ulteriormente fortificato la propria infrastruttura reticolare, richiedendo ai destinatari delle azioni del PON Metro un confronto costante con l’amministrazione per incentivare la crescita di una cultura organizzativa della partecipazione. In un’ottica di apprendimento e innovazione di processo, la città sta portando avanti un percorso sull’amministrazione condivisa che rafforza ulteriormente la cultura della partecipazione anche dal punto di vista della struttura organizzativa e della cornice regolativa, aprendosi anche a gruppi informali.

A **Milano**, la presenza, da un lato, di una società locale dinamica, ma priva di sistemi di sostegno alle sue capacità progettuali e, dall’altro, di un terzo settore solido ma ampiamente supportato dal regime dell’accreditamento pubblico e da strumenti di supporto dedicati, ha suggerito di scegliere i primi come destinatari delle misure di innovazione sociale. Mentre a **Venezia**, l’attuazione dei programmi ha cercato di avvicinare l’offerta di progettualità degli enti di terzo settore alla domanda sociale dei territori.

Strategie di intervento

1

Le iniziative a favore dell'innovazione sociale nascono da un'**attenta definizione del problema**. Non coincidono infatti con il semplice sostegno alla progettualità sociale, ma sono la risposta, attraverso la progettualità sociale, a domande e opportunità di intervento di natura collettiva.

2

La prima mossa sta dunque nel chiedersi **quale è il problema da affrontare**: la scarsa innovatività del terzo settore, la particolare problematicità di una certa area della città, l'opportunità di sostenere i gruppi informali nella loro capacità progettuale, la riqualificazione delle istituzioni del decentramento, ecc.?

3

Nella definizione del problema, il peso esercitato da **cicli precedenti di politiche pubbliche** è determinante: ci sono state già state o meno politiche che hanno sostenuto l'innovazione sociale o comunque ne hanno favorito la diffusione? Sono disponibili valutazioni di queste politiche? Quali i risultati conseguiti, gli esiti da sostenere, i limiti da superare?

4

Il **territorio** non va considerato solo come un'area bersaglio, ma come un **campo per sperimentare la capacità di agire** delle energie sociali.

03.

Fornire servizi o abilitare progettualità?

Ma qual è l'oggetto delle sperimentazioni sociali intraprese dai programmi? Anche rispetto a questo punto, il panorama delle posizioni tra le città appare diversificato.

In alcuni casi, sono le **reti**. Così è a **Bari** e a **Palermo**, dove l'attenzione è posta sulla creazione o sull'ispessimento dei network locali, attorno ad un processo di *institution building* orientato a sostenere nuovi o più avanzati istituti di partecipazione.

Se a **Messina** sono le esigenze di **risposta ad acuti bisogni sociali** a costituire la base del programma, a **Catania** sembra essere invece l'**attivazione di nuove imprese** a impatto sociale l'idea-guida.

A **Bologna** e **Milano**, al centro ci sono le pratiche: **mettere in grado le persone di produrre impatto** positivo sulla città, sostenendo la loro capacità progettuale. I programmi, che non a caso in entrambe le città si richiamano al termine "**scuola**", intendono favorire apprendimento sociale. Con una enfasi forse meno spiccata sull'apprendimento, ma con un analogo deciso orientamento a **far emergere progettualità** innovative anche da gruppi informali, ci sono le esperienze di **Cagliari** e **Napoli**. Sono infine **i servizi** l'obiettivo di **Torino**: l'attivazione di nuovi servizi, prodotti da un terzo settore capace di innovazione, rivolti a target di popolazione non raggiunti o non adeguatamente intercettati dal sistema dei servizi erogato dal Comune.

In tutti i programmi tuttavia, la posta in gioco appare legata alla **creazione** o al **consolidamento di soggetti dell'intermediazione sociale**. In una fase nella quale sembra emergere con forza il tema della disintermediazione tra istituzioni e cittadini, **le città hanno scelto di re-intermediare**, ponendosi l'obiettivo di costituire (o rafforzare) una **funzione di brokerage sociale** ritenuta essenziale per garantire percorsi di inclusione. La sfida è provare ad avvicinare nuovi protagonisti e attori già radicati nei territori con possibili reciproche contaminazioni positive.

Strategie di intervento

1

Lo scopo delle iniziative di innovazione sociale è **ricostruire, rafforzare, favorire coesione**, provando a costituire nuovi attori (o a abilitare soggetti esistenti), protagonisti di pratiche sociali che generano impatto positivo sugli spazi della città (immobili da riattivare, spazi pubblici come nuovi presidi di comunità).

2

Il disegno dei dispositivi di innovazione sociale deve dunque **favorire l'interazione tra attori, pratiche e spazi**. Deve disegnare misure che aiutino a mettere in relazione sperimentazioni sociali, promosse da soggetti capaci di intermediazione, per la rigenerazione di spazi urbani.

04.

Fornire servizi o abilitare progettualità?

Chi sono gli attori? Ancora una volta, le risposte divergono, in alcuni casi sono le **organizzazioni di terzo settore** (Catania, Palermo, Torino), in altri, i **gruppi informali** (Bari, Bologna, Milano) o **entrambi** (Cagliari, Napoli, Venezia). Ciò che appare rilevante sono il contenuto e lo scopo che muovono la loro azione, il **purpose** che orienta e motiva, più che la loro natura giuridica.

In prospettiva, vi sono almeno **quattro direzioni di innovazione**. La prima è che l'**attenzione alla generazione di impatto** non coincide con la tipologia del promotore, ma con i risultati prodotti dalla sua azione. **Rilevante è ciò che fanno gli attori, l'utilità pubblica che producono, indipendentemente da ciò che sono**. Come accogliere questa innovazione nei regolamenti?

La seconda è che le **modalità di ingaggio degli attori sono rilevanti**. Procedure di **co-progettazione**, ad esempio, consentono di stabilire relazioni tra ente pubblico e progettualità sociale diverse da quelle di una risposta a un bando, potenzialmente più fertili, perché aprono un confronto. In termini di "gradienti di partecipazione", si potrebbe dire che permettono di transitare da un negoziato sulla soluzione ad una cooperazione che risale fino alla collaborazione nella definizione del problema.

La terza riguarda **la capacitazione degli attori**: programmi di accompagnamento ai progetti hanno mostrato che i beneficiari hanno bisogno di **affiancamento personalizzato** nello sviluppo dei progetti, più che formazione d'aula. Dal punto di vista dei contenuti e dei metodi con cui lavorare, le esperienze più avanzate mostrano che **non bastano le tecniche di co-design** più raffinate, ma **sono utili soprattutto metodi coinvolgenti** (esplorazioni nella città, osservazione diretta, apprendimento in situazione) e **strumenti per padroneggiare la complessità dei processi decisionali** (analisi delle politiche pubbliche, indagini di campo, riflessione nel corso dell'azione, autovalutazione, ecc.).

La quarta si riferisce infine alle stesse **Autorità Urbane**. Come **migliorare le competenze e l'organizzazione** per pilotare l'innovazione? Inserimento di nuove professionalità esperte di lavoro di comunità, team integrati tra settori, riarticolazione dei servizi per quartiere? Misure di accompagnamento rivolte ai beneficiari e al personale delle Città?

Strategie di intervento

1

I programmi che sostengono l'innovazione sociale servono a identificare, far emergere e accompagnare persone o organizzazioni che intendono sperimentare pratiche di innovazione e aspirano a **migliorare le proprie abilità**.

2

L'innovatore sociale non ha un codice ATECO. Sono persone o organizzazioni che svolgono (o manifestano l'intenzione di svolgere) iniziative che possono produrre cambiamento positivo nella città. Sono questi i beneficiari dei programmi.

3

Va posta attenzione sui metodi con cui lavorare con gli innovatori sociali: è cruciale curare la relazione (con accompagnamento 1 a 1) e aiutarli a **interpretare la complessità decisionale e porre sotto scrutinio lo sviluppo del progetto**.

4

La necessità di **irrobustire le competenze riguarda anche l'amministrazione pubblica**, che va sostenuta con percorsi di capacity building.

05.

Come mantenere l'innovazione?

La domanda riguarda non solo chi e da dove si genera innovazione, ma anche come si preserva. Se i programmi sono orientati a catturare, far emergere e **abilitare capacità e tensione progettuale** delle energie sociali, **come si fa a consolidarle?** A volte, si riconosce che aver messo in gioco un gran numero di progetti ha avuto come contropartita una elevata frammentarietà, che va affrontata in prospettiva. Progettare e gestire nel tempo forme di sostegno efficaci e generative è un tema cruciale.

Da questo punto di vista, la possibilità di **seguire i progetti**, osservandone e accompagnandone sviluppo e trasformazione, è una leva per favorire utili aggiustamenti in corso d'opera e **far maturare singoli episodi di innovazione** in una nuova cultura dell'azione pubblica. La **valutazione in itinere** è fondamentale, permettendo di riflettere nel corso dell'azione, ma anche la **valutazione di impatto**, per permettere di apprendere dalle esperienze e orientare i prossimi programmi in modo pertinente. Cosa è stato prodotto, in termini di conoscenza sulla città, dai progetti di innovazione sociale? Ne sappiamo di più delle domande e delle aspirazioni dei quartieri, e di chi le esprime? Cosa abbiamo capito della natura e delle attese degli attori dell'innovazione? Come sostenere, nella nuova programmazione, progetti all'altezza di queste attese?

Strategie di intervento

1

È opportuno prevedere sin dal principio **attività di monitoraggio** sullo sviluppo dei progetti: assistenza, criticità da affrontare, scambio continuo, anche in fase di implementazione, sono occasioni preziose di apprendimento reciproco.

2

Per il soggetto pubblico questo **non è un gioco semplice**. Vi sono sistemi di regolazione, vincoli e standard da rispettare. Ma c'è anche una **intenzionalità pubblica da esprimere** nel corso del processo progettuale. Il crinale tra abilitare e costringere, deprimendo l'intenzionalità progettuale dei promotori, è sottile e va tenuto costantemente sotto controllo.

3

Un punto importante è **come lasciare aperta la porta all'innovazione**, congegnando una modalità del tipo **“bando a sportello”** (un'ipotesi su cui alcune città si stanno interrogando), che lasci ampia libertà di espressione alla progettualità sociale e al Comune l'opportunità e la responsabilità di raccogliere le proposte di innovazione nel momento in cui sono mature.

06.

Le criticità

Sono criticità dal punto di vista delle **competenze**: quelli di innovazione sociale sono progetti complessi che sollecitano capacità progettuali non consuete e sofisticate, sia dal lato dei beneficiari che da quello della pubblica amministrazione; che richiedono, da parte di tutti gli attori coinvolti, di **padroneggiare metodi e procedure** a volte sconosciuti o non ancora usuali (come la co-progettazione).

Sono **di tipo organizzativo**, perché sono progetti che travalicano i settori, mettendo in tensione la classica organizzazione “a canne d’organo” della pubblica amministrazione e delle stesse organizzazioni di terzo settore, e sollecitando competenze diverse e ambiti differenti di politiche.

Sono difficoltà di linguaggio e di codici: stiamo parlando tutti la stessa lingua? Nei Comuni metropolitani, dopo un ciclo di programmazione, alcuni termini e nozioni sono noti. Altri però, soprattutto le Città medie, devono verosimilmente ancora acquisirlo e soprattutto imparare a padroneggiarlo.

Ci sono **criticità con riferimento alla sostenibilità** dei progetti: dal problema degli anticipi che, per soggetti poco strutturati, è una necessità cruciale, allo sviluppo del progetto nel tempo, che ha bisogno di attrarre nuove risorse per crescere.

La programmazione scorsa ha manifestato **forti difficoltà anche sul piano della gestione**: la scelta tra progetti “a titolarità” o “a regia” ha diversamente distribuito responsabilità e gravami amministrativi tra i beneficiari e le stesse Autorità urbane. Le procedure di rendicontazione hanno spesso costituito un ostacolo cospicuo per gli enti.

Infine, vi sono **criticità con riferimento alla possibilità di assecondare modificazioni della compagine partenariale dei proponenti**: nel corso della (auspicabile) evoluzione di un progetto, possono cambiare (è opportuno che cambino) gli attori. Tuttavia il meccanismo del contributo non lo permette.

Strategie di intervento

1

Per le questioni di sostenibilità possono esserci occasioni di sperimentazione interessanti, come la **costituzione di un fondo di garanzia** per erogare anticipi sui contributi. Un'altra possibilità da esplorare è l'integrazione con **strumenti finanziari "a impatto"**.

2

Sarebbe utile prevedere percorsi di **capacitazione, scambi** tra città, fino alla ipotesi di costituzione di una **rete stabile di confronto tra le città** dell'innovazione, che potrebbero essere una risposta a molte delle criticità di processo che abbiamo evidenziato.

07.

Temi emergenti

A. Il protagonismo giovanile

Il protagonismo giovanile è un tema su cui molte città stanno lavorando, all'incrocio tra politiche sociali, della formazione e del lavoro, culturali e della creatività, dell'educazione, ma anche relative al disegno dello spazio pubblico e alla riattivazione di immobili dismessi o sotto-utilizzati, questioni su cui i giovani sono particolarmente sensibili e sono in grado di esprimere progettualità di rilievo.

Non è però un tema di facile trattamento. **L'approccio prevalente prevede che le politiche pubbliche diano risposte** alle domande dei giovani. D'altro canto i giovani (indicando con questo termine una vasta fascia di età, che va dall'adolescenza ai venticinquenni) non sembrano propensi a formulare domande che altri dovrebbero trattare, ma vogliono approntare in autonomia le soluzioni alle proprie esigenze. C'è dunque uno sguardo da riposizionare e un tema da ridefinire: il PN Metro plus può offrire un'occasione di sperimentazione.

B. Lo spazio pubblico

Lo **spazio pubblico come spazio di agency** è un altro tema di prospettiva. Ad esempio, l'uso degli spazi aperti e delle aree verdi come palestre per la sperimentazione sociale è in agenda a **Torino**, dove, sulla base di esperienze maturate nel PON Metro e in altri progetti, si intendono sperimentare i "Presidi di comunità" in strutture presenti nei giardini pubblici (come i chioschi). **Bari** ha sperimentato il programma "Rigenerazioni creative", **Milano** sta sviluppando il programma "Piazze aperte" e **Catania** "Piazze inclusive".

C. L'educazione come politica urbana

I progetti di innovazione nei quartieri sono **progetti di apprendimento in situazione**. Favoriscono capacitazione, mettendo in relazione energie sociali e spazio urbano. **Il corpo della città diviene un "corpo docente"**, un campo dove sperimentare le proprie aspirazioni e mettere alla prova le proprie capacità. La sfida per la prossima programmazione è **costruire contesti che abilitano comunità di apprendimento**: i riferimenti sono i Comitati educativi di **Palermo** e il progetto "La scuola che sarà" di **Bologna**, ma sperimentazioni che hanno mostrato risultati incoraggianti sono presenti a **Milano** (con "La Scuola dei Quartieri") e ancora a Bologna (con "Scuole di Quartiere").

Strategie di intervento

1

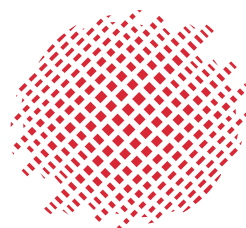
È necessario costruire un **nuovo approccio alle “politiche per i giovani”**, facendo fare alle politiche pubbliche un passo in avanti (nel senso dell'**apertura di spazi reali di protagonismo** per i giovani) e un passo indietro (nel senso di **dare modo ai giovani di sperimentare**, di mettersi in gioco, di provarci in autonomia).

2

Una direzione di lavoro di grande rilievo è quella di **connettere pratiche di innovazione sociale e animazione/gestione dello spazio pubblico**. La prospettiva che si apre, grazie a sperimentazioni che il PN Metro plus può accogliere, è andare oltre le esperienze di cittadinanza attiva nella cura dei beni comuni, **facendo dello spazio pubblico la base per promuovere protagonismo sociale** e la costruzione di nuove economie di prossimità.

3

L'assunzione dell'**educazione come politica urbana** può rappresentare un asse strategico su cui impostare programmi e **politiche di rigenerazione urbana deliberatamente orientate a generare apprendimento sociale**, incremento della razionalità degli attori e dunque innovazione.



avanzi
SOSTENIBILITÀ PER AZIONI

avanzi.org

Avanzi S.p.A. SB
Via Andrea Maria Ampère 61/a
20131 – Milano

info@avanzi.org